

risce affatto con il binomio Gramsci-Gobetti, né si tratta di un'azione confinata entro il campo che, del resto, solo impropriamente possiamo definire antifascista.

La prima segnalazione riguarda una figura di intellettuale minore, ma di un certo respiro europeo, non soltanto per i natali parigini e gli studi tra la capitale francese, Ginevra e Friburgo. Luciano Gennari, classe 1892, dopo un periodo milanese, e un ritorno a Parigi nel 1919, va, nell'anno seguente, a risiedere a Roma, dove fonda «Arte e Vita», con il programma di «innalzare lo spirito nella nostra amatissima Italia e nel mondo»¹⁵⁷. L'orientamento è cattolico-spiritualistico, ma senza eccessi e con una certa apertura in varia direzione. Fra i collaboratori annunciati, molti bei nomi della cultura non solo italiana; ampia anche la patuglia torinese (Gaetano De Sanctis, Giulio Bertoni, Arturo Farinelli, Marziano Bernardi, Lorenzo Gigli); tanto che nel '21 la rivista si trasferisce a Torino, avendo come redattore capo un altro esponente dell'intellettualità cattolica cittadina, Emilio Zanzi, redattore della «Gazzetta del Popolo». Davanti all'avvento al potere di Mussolini, Gennari assume un atteggiamento attendista, ma sostanzialmente favorevole, anche se i cattolici nazionalfascisti trovano la sua posizione troppo tiepida verso il nuovo ordine politico. Nell'anno successivo – che sarà l'ultimo – la rivista allarga le sue collaborazioni andando a lambire l'*entourage* gobettiano: lo stesso Gobetti vi pubblica un paio di articoli (esempio della spregiudicatezza con cui il giovane intellettuale decide dei propri commerci culturali) e nel primo numero dell'annata viene inserito nel gruppo di redazione, accanto a Gigli e Bertoni, il pittore Felice Casorati, il cui sodalizio con Gobetti è all'epoca ai suoi fastigi¹⁵⁸. L'anno prima, la rivista ha segnalato in modo critico, ancorché rispettoso e tutt'altro che avaro di riconoscimenti, il primo numero del settimanale gobettiano: l'unica rivoluzione necessaria e utile, non è certo quella enunciata col *Manifesto* di Gobetti, sedicente «liberale», bensì quella «cattolica», verso la quale, peraltro, «va il mondo»¹⁵⁹.

L'allargamento redazionale, l'acquisizione di un vero editore (Alberto Giani), non varranno a Gennari la possibilità di durare ancora a lungo: il comitato di redazione già nel terzo fascicolo dell'annata quarta abbandona la rivista, che si avvia alla chiusura. Gennari scivolerà rapidamente verso le accoglienti braccia del clericofascismo, passando at-

¹⁵⁷ L. GENNARI, *Noi e la vita del paese*, in «Arte e Vita», I (1920), n. 1, pp. 47-48.

¹⁵⁸ Cfr. ID., *L'innesto*, in «Arte e Vita», III (1922), n. 4, pp. 529-30.

¹⁵⁹ C. LOVERA DI CASTIGLIONE, *La Rivoluzione Liberale*, in «Arte e Vita», III (1922), n. 4, pp. 188-89.